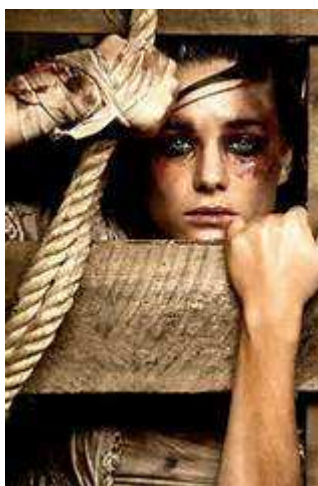


Liceo scientifico statale "A. Nobel", Torre del Greco (Napoli)

Il Nobel

Rivista di attualità, società e cultura
a cura degli alunni del progetto P.O.N. "Lego, scribo, ergo disco"



Anno II
n. 2
febbraio 2014

Tre atleti omosessuali a capo delle delegazioni olimpioniche USA

Schiaffo di Obama alle leggi russe anti-gay

Una rivendicazione dei diritti negati e della dignità offesa degli omosessuali

Washington – il presidente degli Stati Uniti d’America ha scelto che i capi delle delegazioni per le Olimpiadi invernali 2014, che si terranno in Russia, saranno Billie Jean King (per la cerimonia d’apertura), Caitilin Cahow e Brian Boitano. Non sarebbe una grande notizia, considerando che la prima è stata una delle tenniste più premiate; la seconda ha vinto due medaglie ai giochi invernali con la Nazionale di hockey; mentre il terzo è stato medaglia d’oro del pattinaggio artistico del ’98. Ma se pensiamo che la King è omosessuale ed è stata una delle prime donne al mondo a dichiararsi tale, la Cahow è una paladina dei diritti delle lesbiche e Boitano si è dichiarato recentemente gay, il discorso cambia e di molto.



Di sicuro, questa scelta di Obama non è causale, ma è un chiaro messaggio a Vladimir Putin e alle leggi anti-gay. In Russia, dallo scorso anno sarà reato parlare in pubblico dei diritti, degli amori e delle speranze dei cittadini omosessuali. La definizione strategicamente un po' vaga di "propaganda" darà al giudice la possibilità di punire con pesanti multe (fino a quindicimila euro) artisti, attori, ma anche comuni cittadini, colpevoli di aver espresso un'opinione in pubblico sulla situazione degli omosessuali. Ma soprattutto consentirà di mettere al bando o vietare preventivamente eventi, manifestazioni, concerti, che possano essere ritenuti a rischio di "propaganda gay". Due terzi della popolazione ritiene che l'omosessualità sia una malattia e condivide la recente decisione dell'esercito russo di radiare ogni membro "sospetto omosessuale" dal servizio militare.

Vladimir Putin tace. Sull'omosessualità ha sempre evitato di esprimere pareri, ma ha precisato: «La Russia ha un problema demografico: io ho il dovere di occuparmi dei diritti delle coppie che generano prole». Gli attivisti “Lgbt” (lesbiche – gay – bisessuali – transessuali) hanno sfidato le truppe speciali che facevano da guardia al Parlamento, provando a baciarsi in pubblico e a gridare qualche slogan. È bastato un solo furgone per portare in cella i trenta ragazzi catturati. Mentre salivano hanno preso qualche calcio e qualche sputo anche dai soliti estremisti della Chiesa ortodossa, sempre in piazza in occasioni come queste.



Le Olimpiadi di Sochi, proprio per questi motivi, oltre che un grande evento sportivo, saranno dunque anche un'occasione per porre l'attenzione su un problema di diritti civili. Emblematico, per la rivendicazione della dignità degli omosessuali, quanto ha affermato Brian Boitano: «Io sono molte cose: un figlio, un fratello, uno zio, un amico, un atleta, un cuoco, un autore. Essere gay è una delle tante parti che mi compongono».

Junia Finelli
Gennaro Persico

Discriminazioni e rivendicazioni: la condizione omosessuale nella storia

“L’amore vince sull’odio”

Dalla Russia alla Grecia, in Europa persistono pregiudizi e divieti

L’omosessualità si riconosce come l’attrazione sentimentale e/o sessuale tra individui dello stesso sesso, in modo occasionale o stabile. L’omosessualità è frequentemente categorizzata nel concetto di “genere”: ciò è accaduto a partire dall’età moderna, in modo conforme agli standard culturali imposti dalla società.

L’omosessualità nell’antica Grecia era vista come qualcosa di naturale, rivestendo persino un ruolo di riguardo all’intero della comunità. Tuttavia, col passare dei secoli, è stata giudicata in modo sempre più negativo, sino a giungere a discriminazioni, maltrattamenti, persecuzioni e gravi violazioni dei diritti umani, quali torture e pena di morte, tuttora in atto.



Tra l’Ottocento e il Novecento iniziò un processo volto a depenalizzare l’omosessualità e, così, nel 1897 a Berlino nacque il “Comitato Scientifico Umanitario”, testimonianza del primo tentativo nella storia di organizzarsi contro le leggi penali che discriminavano gli omosessuali. Il suo fondatore, Magnus Hirschfeld, si propose come obiettivo l’abolizione del paragrafo 175 del Codice Penale tedesco, che puniva l’omosessualità con la perdita dei diritti civili. Dopo il 1923 gli sforzi compiuti dal Comitato furono eclissati dall’ascesa nazista. Tuttavia nello stesso anno nacque la “Lega per i Diritti Umani”, un’associazione altrettanto importante per la tutela dei diritti degli omosessuali, la quale operò per circa un decennio (1923-1933) con risultati brillanti, dato che almeno per un limitato periodo di tempo il paragrafo 175 non venne attuato. Del resto tali progressi furono gradualmente vanificati dall’affermarsi del Nazismo: infatti in seguito venne ampliata la portata del paragrafo 175, che in alcuni casi prevedeva anche i lavori forzati per gli omosessuali. Il

nazismo, volendo selezionare la popolazione e limitarla alla “razza pura”, puntò all’eliminazione degli omosessuali, considerandoli come uno “sbaglio di genere” e provocando la morte di 7.000 di loro nei campi di concentramento.

A partire dall’adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), gli Stati dispongono di un codice di comportamento basato su precise norme internazionali che tutelano i diritti dell’uomo. Nel giugno del 1969, a New York, scoppiò la forte ribellione dei movimenti gay statunitensi alle politiche discriminatorie imposte dalla società: i cosiddetti moti di Stonewall, ovvero una serie di violenti scontri fra gli omosessuali e la polizia di New York. Da questo evento derivano i moderni movimenti omosessuali. Infatti il 28 giugno di ogni anno viene commemorato l’orgoglio omosessuale (Gay Pride). In Italia invece qualche anno dopo, nel 1971, nacque il F.U.O.R.I. (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano): la prima vera associazione gay italiana, in cui gli omosessuali manifestano la propria identità. Nello stesso periodo l’Associazione Psichiatrica Americana decise di rimuovere l’omosessualità dal manuale ufficiale dei disordini mentali ed emozionali. Una data storica è il 17 maggio 1990, in cui l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definì l’omosessualità “una variante naturale del comportamento umano” e la cancellò dall’elenco delle malattie mentali. Questa data viene ricordata, da qualche anno, nella celebrazione della “Giornata mondiale contro l’omofobia” denominata: IDAHO (International Day Against Homophobia). “L’amore vince sull’odio”: con questa frase il cantante Ricky Martin dice “no” alla discriminazione.

Tuttavia ancora oggi in 78 paesi del mondo l’omosessualità è considerata un reato; in sette di questi, i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la pena di morte. L’atteggiamento verso l’omosessualità varia notevolmente da paese a paese: in molti stati europei, alle persone omosessuali viene negato il diritto alla libertà di espressione, riunione e manifestazione in pubblico: infatti i Gay Pride spesso sono stati vietati.

In Russia la discriminazione contro i gay è all’ordine del giorno. È stata approvata, con un solo voto contrario, una legge che vieta la “propaganda omosessuale” e che metterà al bando qualsiasi manifestazione gay. Il provvedimento vieta la diffusione di informazioni sulla comunità gay ai minorenni: nel testo si legge che i giovani devono essere protetti “dalla propaganda omosessuale” diffusa dai media, anche in occasione di eventi pubblici. Le persone omosessuali in Lituania continuano a essere discriminate. Nel 2010, il parlamento ha approvato un emendamento al codice amministrativo che prevede multe dai 580 ai 2900 euro per la “promozione in pubblico delle relazioni omosessuali”. Nel giugno 2012, è stato bocciato l’ultimo tentativo di modificare il codice sui reati amministrativi, per proibire la promozione dell’omosessualità nei luoghi pubblici.

In Turchia la discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere è nella legge e nella prassi: si riflette negli ostacoli per accedere al lavoro, soprattutto per le donne omosessuali, che spesso vengono aggredite, a volte perfino uccise, e non sono tutelate da questa discriminazione.

In Albania le persone omosessuali non possono esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale, perché vengono discriminate e stigmatizzate. In Grecia le persone omosessuali vengono spesso prese di mira dai contromanifestanti durante le loro manifestazioni pacifiche. La corte europea dei diritti civili ha condannato proprio questo paese per aver escluso le persone dello stesso sesso dalle unioni civili. Per Strasburgo Atene non ha presentato alcuna ragione convincente che possa giustificare tale esclusione.

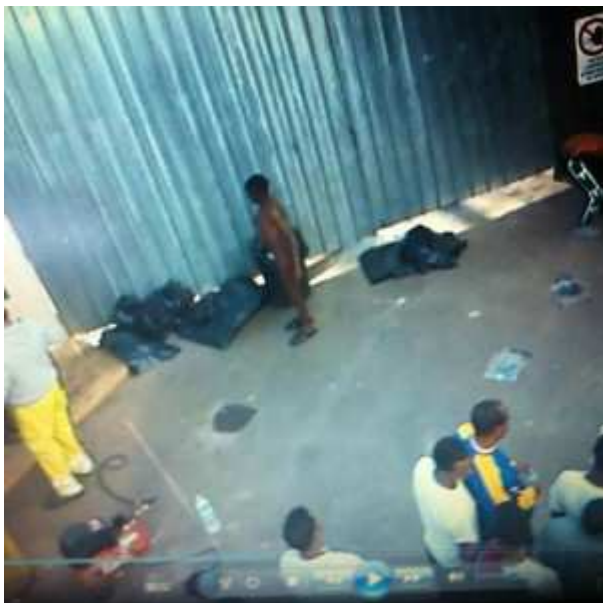
Cristina Cuccurullo
Emanuela Pia Sorrentino

Lo scandalo: immigrati in condizioni disumane nei Centri di prima accoglienza

Accoglienza o detenzione?

Rimossi i vertici di “Lampedusa Accoglienza”, ma la legge Bossi-Fini è da rifare

I Centri di prima accoglienza (noti anche con l’acronimo CPA) sono strutture adibite a ospitare migranti in stato di arresto, fermo o accompagnamento, fino all’udienza di convalida che deve svolgersi entro 96 ore. In base all’articolo 9 del DPR del 22 settembre 1988, tali centri devono garantire la custodia dei minorenni, senza configurarsi come strutture penitenziarie. La Commissione europea ha denunciato «le spaventose condizioni» in cui sono costretti i migranti



nell’isola di Lampedusa, minacciando sanzioni contro l’Italia. Pertanto si è provveduto a rimuovere i vertici del centro di accoglienza. Infatti il giorno 16 dicembre 2013 il TG2 ha mandato in onda alcune immagini, che sono state definite «agghiaccianti», relative alle condizioni in cui sono costretti a vivere gli immigrati trattenuti nel CPA di Lampedusa. Si vedono alcuni migranti in fila, nudi, pronti per essere “disinfettati” con una sostanza che avrebbe dovuto preservarli dalla scabbia. Le sequenze hanno creato sconcerto e polemica nell’opinione pubblica, ad appena due mesi dalla tragedia che ha provocato oltre 500 morti, davanti alle coste dell’isola. Le riprese sono state diffuse dagli stessi migranti e pubblicate in un servizio andato in onda durante l’edizione serale del TG2. Tra le persone sottoposte al trattamento

c’erano eritrei, siriani, ghanesi, nigeriani, kurdi e, pare, anche alcuni sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre. Il premier Letta ha chiesto di punire i responsabili, e così è stato. Legacoop Sicilia ha dato indicazione ai soci di “Lampedusa Accoglienza”, la cooperativa che gestisce il centro per migranti, «di rimuovere e rinnovare il management attuale e di avviare immediatamente una migliore organizzazione con altre professionalità».

«Stiamo contattando le autorità italiane per fare piena luce su questi eventi». È quanto scrive il commissario UE agli Affari interni, Cecilia Malmstrom, su Twitter, commentando il video sul centro di prima accoglienza di Lampedusa. «Abbiamo già iniziato le indagini sulle condizioni spaventose in molti centri di detenzione, tra cui Lampedusa. Non esiteremo ad avviare una procedura di infrazione per assicurarci che le norme comunitarie e gli obblighi siano pienamente rispettati», scrive ancora la Malmstrom. «Sui fatti avvenuti al centro di primo Soccorso e accoglienza di Lampedusa accerteremo le responsabilità e chi ha sbagliato pagherà»: lo promette il Ministro dell’Interno, Angelino Alfano, che assicura: «entro 24 ore avremo una relazione dettagliata, richiesta dalla prefettura di Agrigento all’ente gestore, per comprendere le ragioni di quanto accaduto e assumere le conseguenti decisioni». La legge in materia di immigrazione, entrata in vigore il 9 settembre 2002, ha fissato le procedure restrittive, in base alle quali gli immigrati sono trattenuti nei centri di accoglienza. «Ci aspettiamo che il Governo Letta faccia un passo avanti nelle politiche sull’immigrazione»: così un gruppo di ragazzi che ha mostrato grandi barchette di carta e srotolato uno striscione con la scritta: “Respingiamo la Bossi- Fini”.

Laura Orlandino
Alessandro Sciacchetano
Cristina Tornello

Il primo ministro italiano di colore si rivela nero su bianco

Vi presento Cécile Kyenge

Dalla provincia congolese del Katanga si trasferisce in Italia per ultimare gli studi in Medicina. Nel 2004 viene eletta per i Democratici di Sinistra; poi il salto al Ministero



Cécile Kyenge, primo ministro di colore del governo Italiano, ha accolto la nomina da parte di Enrico Letta come «una decisione che segna il passo decisivo per cambiare concretamente l'Italia e il modo di vedere un'integrazione che è già presente nel Paese». Tra le sue battaglie di attivista spiccano quella per la libera circolazione dei migranti, una nuova proposta di legge sulla cittadinanza e l'abrogazione della Bossi-Fini. Ma chi è in realtà Cécile? Kashetu Kyenge, meglio conosciuta con il nome di Cécile, è nata a Kambove (nella provincia congolese del Katanga) il 28 Agosto 1964, da una famiglia benestante. Ha mosso i primi passi in campo universitario in Kinshasa, dove ha frequentato la facoltà Farmacia, per poi terminare gli studi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Nel 2004 inizia la vita

politica con l'elezione in una circoscrizione del comune di Modena per i Democratici di Sinistra. Rintracciare oggi il ministro non è affatto semplice, ma, per nostra fortuna, siamo riusciti a scambiare qualche parola con la Kyenge, felice di rivelarci alcune sfaccettature della sua vita.

Lei è la prima donna sub-sahariana in Parlamento, come ci si sente?

«È senza dubbio una grandissima responsabilità, che non va considerata come un successo personale! Questo è il risultato di un progetto portato avanti, passo dopo passo, con il Forum Immigrazione del Pd».

Cécile è, difatti, diventata la responsabile provinciale del Forum della Cooperazione Internazionale ed immigrazione poco dopo l'elezione del 2004 che le ha aperto la strada verso il Parlamento di Roma.

La sua ascesa in politica è stata velocissima: come mai ha scelto di intraprendere questo importante e difficile percorso?

«Ho cominciato in un consiglio di quartiere a Modena, grazie ad un'amica, che adesso è morta. Fu lei a farmi scoprire la mia vena politica, che probabilmente alcuni non hanno ancora compreso».

Come sta vivendo gli attacchi recentemente subiti circa il suo impegno per gli immigrati?

«A mio parere, le ingiurie rivolte a me offendono tutto il Paese. Spero ci sarà un giorno in cui il popolo italiano si ribellerà a tanta barbarie. La mia resistenza ad insulti di questo genere si spiega anche con un percorso personale di sofferenza, duro lavoro e umiliazioni. Ma ho sempre creduto nella non violenza, nel fatto di poter trasmettere messaggi educativi.



Sui giornali si chiacchiera a proposito delle sue vicende sentimentali, sottolineando i contrasti con suo marito. Se la sente di parlarne?

«Che vuole che le dica, quello di mio marito è stato un colpo basso. Eppure ci conosciamo da più di venti anni, abbiamo due figlie e il nostro rapporto è sempre stato normale. Credo si tratti di una questione di ruoli e priorità: a volte, quando si scende in politica con tanta passione e si persegue un sogno, non tutto va per il meglio. Con la campagna elettorale e il trasferimento a Roma dopo la mia elezione, le cose sono

cambiate. Sono stata poco presente a casa, presa dal mio ruolo. Con mio marito abbiamo sempre avuto idee diverse, le discussioni erano all'ordine del giorno, ma erano semplici chiacchiere familiari».

A proposito della famiglia, le manca mai il Congo? Può raccontarci la vita che svolgeva prima di trasferirsi in Italia?

«Kambove è la mia terra natia, e credo sia normale che un po' mi manchi. Ho vissuto in Congo fino ai tempi dell'Università: lì è tutta un'altra vita. Mio padre si è risposato per ben quattro volte e mi sono ritrovata ad avere trentotto fratelli, trentotto! Sono tantissimi se si pensa che un genitore normale in Italia arriva ad un massimo di cinque bambini. Nonostante ciò, la mia infanzia è stata abbastanza normale, frequentavo la scuola con regolarità, mi è sempre piaciuta. Credo che il mio colpo di fortuna sia arrivato proprio ai tempi dell'Università, cioè al mio arrivo in Italia. Volevo frequentare la facoltà di Medicina, ma una commissione governativa mi dirottò verso la facoltà di Farmacia. Fortuna volle che un vescovo si interessasse a me e nel 1983 sono arrivata qui in Italia, dove la mia vita è stata completamente stravolta».

Il ministro ci ha salutati con questi ricordi di una terra ormai lontana, desiderosa di continuare a svolgere i compiti che le sono stati affidati dal Governo. Per l'Italia, come ha lei stessa dichiarato, si sta iniziando un nuovo cammino verso l'accettazione e la tolleranza, e questi sono solo i primi passi di un lunghissimo percorso che si spera verrà portato avanti.

Lucia Francesca Savastano

La tragedia di una sedicenne vittima di una barbarie atroce in India

Violentata e bruciata

Ripetutamente aggredita, è data alle fiamme come vendetta per la sua denuncia



Il 26 ottobre 2013 a Madhyagram nei pressi di Calcutta si è verificato un episodio di brutalità nei confronti di una sedicenne. Una prima volta la ragazza è stata aggredita nelle vicinanze della sua abitazione. La violenza si è ripetuta con analoghe modalità il giorno seguente, poco dopo la denuncia della ragazza in commissariato. Anche dopo l'arresto dei sei aggressori, la ragazza non ha trovato pace. Il 23 dicembre infatti è stata minacciata di "gravi conseguenze" qualora non avesse ritirato la denuncia. Lo stesso giorno le è stato dato fuoco. Inizialmente è stato ipotizzato un tentativo di suicidio, ma la giovane stessa in agonia ha testimoniato l'aggressione. Le ustioni ricoprivano circa il 65% del corpo: la vittima è riuscita sopravvivere sino al 31 dicembre. Effettuata l'autopsia, è stato rilevato che la donna era incinta. Due mesi dopo l'avvio delle indagini, sono stati compiuti i primi arresti. Molti cittadini di Calcutta hanno dato inizio a proteste contro la polizia, per la sua scarsa efficienza e per la noncuranza dimostrata durante le indagini. Infatti, le forze dell'ordine hanno persino tentato di cremare il corpo senza il permesso dei familiari al fine di chiudere il caso in breve tempo. Ai parenti della vittima è stato perfino intimato di abbandonare la zona. Il giorno di Capodanno le strade di Calcutta sono state occupate da centinaia di persone, compresi politici locali, per contestare il comportamento della polizia, che si era mostrata quasi indifferente alla prima denuncia della ragazza. Questo è solo il più recente di una lunga sequenza di violenze contro le donne, che sono ormai una triste consuetudine in India.

Cristina Cuccurullo, Emanuela Pia Sorrentino

La violenza sulle donne: una piaga sociale di scottante attualità

“Io faccio di lei quello che voglio, ne ho tutti i diritti, me la sono comprata, è mia”

Stupri, lesioni, maltrattamenti, pretese di possesso e abusi di ogni genere



La violenza sulle donne nel mondo è probabilmente la forma più pervasiva di violazione dei diritti umani conosciuta oggi, che devasta vite, disgrega comunità e ostacola lo sviluppo. La donna è sempre stata considerata il “sesso debole” e, in base ad alcune recenti statistiche, circa il 70% della popolazione femminile ha subito una violenza durante il corso della propria vita. Numerosi i casi registrati nella cronaca degli ultimi mesi.

Lo scorso 12 agosto nei pressi di Genova si è verificata l’aggressione da parte di Giuseppe Toscano nei confronti della sua ex moglie, Domenica Foti. L’uomo è stato accusato di “stalking” aggravato da travisamento e lesioni volontarie, per l’utilizzo di una sostanza corrosiva con l’intento di arrecare danni fisici alla donna. L’azione è avvenuta all’interno dell’ospedale Galliera, le cui telecamere hanno ripreso l’atto inconsulto con conseguente denuncia dell’avvenimento.

Nel giorno della festività di Sant’Ambrogio, presso Milano, un Marocchino dell’età di 27 anni ha stuprato una diciottenne moldava nel sottoscala della sua abitazione nella zona di Loreto, una volta tornata da una serata passata con le amiche. La ragazza, picchiata brutalmente e trascinata per i capelli, ha descritto ai carabinieri della compagnia Porta Monforte l’aspetto dell’aggressore, che è stato rintracciato e denunciato per violenza seriale.

Il 12 Dicembre, a Cagliari, un Indiano dall’età di 36 anni ha malmenato la moglie per aver portato a passeggio la figlia senza il suo permesso. La donna, straziata dal dolore, ha denunciato l’accaduto alla polizia, mettendola al corrente della lunga serie di violenze subite. Dopo le indagini sono emerse le cause del comportamento del coniuge, tra cui il rifiuto di una figlia femmina.

Pochi giorni prima di Natale, a Busto Arsizio (Varese), una quindicenne è stata aggredita dall’ex fidanzato diciassettenne e da due suoi amici appena maggiorenni. Secondo quanto testimoniato, la violenza è avvenuta nel parco del Museo del tessile in Via Volta. Tratta in trappola, la ragazza è stata stuprata dai tre, i quali hanno ripreso il tutto con un telefono cellulare. I video non sono stati ritrovati; dunque l’aggressione della ragazza deve ancora essere accertata.

Nel giorno di Natale, a Genova, un trentunenne ecuadoriano è stato sorpreso dai carabinieri mentre picchiava sua moglie, sua connazionale, con una bottiglia di vetro dinanzi ai suoi quattro figli. Dopo aver minacciato anche i carabinieri, è stato disarmato e arrestato per maltrattamenti in famiglia, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

Dunque episodi di violenze sulle donne sono all’ordine del giorno sia in Italia che nel resto del mondo, così come sono numerosi i tentativi di porre fine a questo scempio. Basta pensare alle tante manifestazioni per combattere una così cruda realtà.

Cristina Cuccurullo
Emanuela Pia Sorrentino

Lo scandalo delle baby-squillo: denaro e regali in cambio di sesso

Il baratto dei corpi

Le conseguenze di una società priva di valori, basata sull'immagine, sulla mercificazione di sé e sulla ricerca del successo a tutti i costi



Per prostituzione minore s'intende la prostituzione esercitata dai minorenni: adolescenti che decidono più o meno consapevolmente di prostituirsi per guadagnare denaro o ricevere regali. Secondo vari psicologi e in modo particolare la dottoressa Margherita Spagnuolo Lobb, le baby-squillo «sono piccole donne cresciute troppo in fretta, che vivono il

proprio corpo in modo desensibilizzato. Nel rapporto sessuale – spiega la dottoressa – non ci sono emozioni né sensazioni, non ci sono passione, partecipazione, eccitazione o sentimento. Non sentono nulla perché, per loro, il corpo è una merce di scambio».

Alcune protagoniste di questi scandali affermano: «Secondo me, le baby-squillo non sanno bene cosa significa prostituirsi. Non capivo bene il significato della prostituzione e comunque per me l'abitudine non c'è mai stata. C'erano sempre le minacce, gli atti di violenza. Per me era solo sofferenza». Il fatto che ragazzine poco più che adolescenti decidano di diventare 'imprenditrici' del proprio corpo è sconcertante e allarmante, ma il problema è più complesso. Dietro queste ragazzine infatti ci sono spesso genitori senza scrupoli che sfruttano le proprie figlie unicamente per egoistici interessi; ugualmente responsabili sono i 'manager' e i clienti. La verità è che queste ragazze sono vittime di un sistema che lascia passare l'idea che la bellezza, la giovinezza e l'avvenenza fisica sono beni da vendere al miglior acquirente. Per quanto queste adolescenti possano essere spregiudicate, non sono altro che il frutto di un sistema corrotto e marcio.

Attraverso le intercettazioni, riusciamo a ricostruire la vita di queste ragazze: una quotidianità apparentemente normale, fatta di telefonate con le amiche, litigate con i genitori, 'messaggini', pomeriggi passati su social network, notti in alberghi di lusso per incontrare chi è disposto a pagare migliaia di euro per le loro prestazioni sessuali. Ieri la prostituzione era emarginazione e motivo di vergogna; oggi è vista come un'opportunità per progredire sulla scala sociale e per raggiungere il successo. Ieri la mobilità sociale era legata al titolo di studio; oggi l'ascensore sociale si è bloccato per chi studia, ma questo sembra non valere per chi si prostituisce, per chi corrompe, per chi si muove fuori o ai margini della legalità. È bastato cambiare nome alle cose. Oggi una prostituta che si chiama "escort" è una ragazza elegante, con tutti gli status symbol del caso.

Caterina Cervasio
Serena Raia

Caso Marò: in attesa del processo da più di 700 giorni

L'India non li vuole mollare

Si mobilitano i ministeri italiani della Difesa e degli Esteri



Sono passati più di 700 giorni da quando i due fucilieri della Marina militare impegnati nelle operazioni antipirateria a bordo della petroliera “Enrica Lexie” sono stati accusati di aver ucciso due pescatori indiani; quindi sono stati prima imprigionati e poi trattenuti in India per essere sottoposti a un processo che in realtà ancora non è iniziato. Mancano i capi di imputazione. In

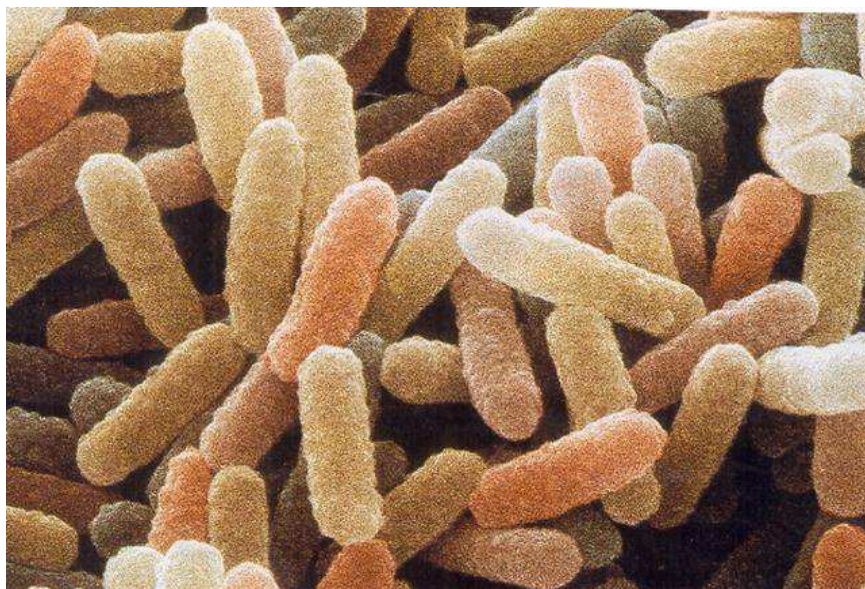
questi giorni la questione è stata portata sui tavoli del Consiglio dell’Unione Europea dal ministro Emma Bonino. La Corte suprema indiana ha chiesto al governo di trovare una soluzione entro due settimane allo stallo che sta ritardando il processo ai due Marò. In una breve seduta, durata una decina di minuti, i giudici hanno chiesto di “riconciliare il conflitto di opinione all’interno dell’amministrazione” e hanno rinviato l’udienza al 3 febbraio. Intanto la stampa indiana ha riferito che il Ministero dell’Interno di New Delhi ha dato via libera alla National Intelligence Agency (NIA), l’organismo che conduce le indagini sui due Marò, per un’incriminazione secondo il “Sua Act”, la legge antiterrorismo che include anche i reati di pirateria e prevede la pena di morte. Secondo quanto riporta l’Indian Times, una fonte della NIA ha precisato peraltro che “la questione è pendente presso la Corte suprema” e che si attende un suo pronunciamento “prima di procedere con l’incriminazione”. Le dichiarazioni erano state rilasciate prima dell’udienza della Corte suprema che, come abbiamo detto, ha dato due settimane di tempo all’accusa per arrivare alla formulazione delle incriminazioni. In ogni caso, “la nostra indagine è completa”, ha sottolineato la fonte della NIA. L’inviato italiano per il caso dei Marò, Staffan De Mistura, ha espresso scetticismo riguardo alla notizia. «La NIA ci ha abituati in passato alle voci che fa filtrare tramite la stampa indiana in modo da esercitare pressione sulla Corte suprema e sulla magistratura indiana – ha ricordato l’ex sottosegretario agli Esteri – Noi abbiamo imparato a non dare peso alle indiscrezioni di stampa, sia positive che negative, ma ci atteniamo solo a quello che dice la Corte. Non abbiamo alcun riscontro di questa notizia uscita su un giornale indiano». Sul caso c’è una forte pressione da parte del governo italiano perché siano rispettate “norme e regole” fissate dalla stessa Corte suprema indiana, ha detto il ministro della Difesa italiano, Mario Mauro. Tutte le opzioni per rispondere alle eventuali decisioni dell’India sui due Marò ancora in attesa di un giudizio a New Delhi «sono sul tappeto, e sicuramente anche quelle di pertinenza più specifica dell’Unione Europea”, ha detto il ministro degli Esteri, Emma Bonino, al suo arrivo al Consiglio UE a Bruxelles, dove sollevierà la questione con i colleghi dei Ventotto.

Umberto Acampora
Salvatore Ferro

Microrganismi ubiquitari hanno sistemi metabolici per decomporre composti tossici

Biorisanamento: lotta ai rifiuti

La “bioremediation”, o biorisanamento, è un insieme di tecnologie che utilizzano microrganismi naturali o geneticamente ricombinati per neutralizzare sostanze tossiche e pericolose attraverso processi aerobici e anaerobici. Questi processi possono essere applicati *in situ* (nel luogo stesso dove si trovano i rifiuti), sfruttando i microrganismi attraverso l'introduzione di ceppi batterici o fungini, oppure *ex situ* (in un altro luogo), nel caso dei



bioreattori. Il biorisanamento comporta la degradazione dei composti tossici in sostanze innocue come l'anidride carbonica e l'acqua. In linea di massima, la biodegradazione aerobica (in presenza di ossigeno) ha un'efficienza maggiore rispetto ai processi anaerobici ed è quindi ampiamente utilizzata. In casi particolari, i processi aerobici ed anaerobici possono essere impiegati in serie per ridurre

la complessità e la tossicità del contaminante. Con il termine biorisanamento si indicano varie tecniche: “bioventing”, “biosparging”, “biostimulation”, “bioaugmentation” e così via. In realtà, molti biologi ritengono che solo 3 di queste tecniche siano ampiamente utilizzate e rappresentino la soluzione al 90% di tutti i problemi relativi all'inquinamento.

La “biostimulation” consiste nell'aggiunta di particolari nutrienti a suoli contaminati, in modo da stimolare la crescita, in numero e tipologia, di microrganismi residenti, capaci di degradare in modo efficiente i contaminanti. Questo particolare processo è usato principalmente per ripulire terreni e zone umide. La “bioaugmentation” può essere eseguita *in situ* o *ex situ*. Il processo consiste nell'aggiunta di microrganismi naturali ai siti contaminati per decontaminare il suolo o l'acqua da una vasta gamma di composti tossici: ammoniaca, acido solforoso, insetticidi, derivati del petrolio e molti altri. Il trattamento catalizzato dagli enzimi è una delle tecniche più recenti che afferiscono alla famiglia della “bioremediation”. Consiste nell'utilizzo di enzimi prodotti da microrganismi, piante e animali per la rimozione di composti tossici da effluenti industriali. Il nostro *excursus* non può che concludersi con i bioreattori, un miracolo ingegneristico dell'ultimo secolo. Essi, infatti, offrono il beneficio di una degradazione con parametri controllati e con un sistema di monitoraggio costante. Nonostante i vantaggi, questi sistemi hanno il limite dei costi d'investimento e gestione, oltre che quelli dell'escavazione dei siti contaminanti. Altri sistemi di biodegradazione *ex situ* includono il “landfarming”. Quest'ultima è una tecnologia che prevede la disposizione di strati di terreno contaminato e di contaminanti su una superficie impermeabile e l'adozione di procedure idonee a creare e mantenere condizioni ottimali per lo sviluppo di popolazioni microbiche.

Alessio Parlati

Lo zucchero come il tabacco: gravi danni alla salute

Pericolo zucchero!

Allarme dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ma alcuni pensano che ci siano dietro gli interessi economici delle industrie farmaceutiche

Un professore dell'università di Liverpool (Inghilterra) ha scoperto che lo zucchero è pericoloso quanto il tabacco. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato guerra allo zucchero bianco. Ormai abbiamo sviluppato una sorta di dipendenza. Sarebbe meglio non abituare i bambini al consumo eccessivo di zuccheri poiché, col tempo, questo potrebbe diventare per loro una 'via di fuga' dallo stress. Tuttavia, se consumato entro limiti ragionevoli, lo zucchero non arreca danni. Il problema sembra riguardare la sua produzione. Infatti subisce numerosi trattamenti: per essere sbiancato, viene lavorato con coloranti potenzialmente cancerogeni. L'eccessivo consumo di zucchero provoca danni al nostro organismo, sia per quanto riguarda la flora batterica intestinale sia per il sistema nervoso. Il corpo reagisce con picchi di glicemia, caduta dei capelli e cellulite. Inoltre, l'eccesso di zucchero porta a gravi malattie metaboliche come il diabete.



Molti paesi si sono già mobilitati mettendo tasse su i generi alimentari ipercalorici, come il Messico, che ha imposto un aumento dell'8% sul prezzo dei prodotti che presentano più di 275 chilocalorie. Si potrebbe eliminare questo prodotto, consumando alternativamente dei dolcificanti naturali come il miele, lo sciroppo d'acero e lo sciroppo di mele, che contengono anche sostanze utili all'organismo. Molti pensano invece che questo allarme sia una strategia economica, poiché le industrie farmaceutiche mettono in commercio ogni anno nuovi prodotti, come integratori alimentari dietetici, per sostituire lo zucchero.

Luigi Cesarino
Maria Sarah Fraterno

1,7 milioni di ragazzi colpiti dai pidocchi nel 2013

Rischio salute nelle scuole

Il Ministro Carrozza contesta l'attribuzione di appalti a ditte esterne e ribadisce il dovere dei collaboratori scolastici di fare le pulizie

Alcuni eventi verificatisi nelle scuole negli ultimi mesi hanno indotto inevitabilmente a un'accurata riflessione. Il primo è accaduto nel centro di Roma, nel quartiere di Trastevere, dove hanno interrotto tutte le attività al piano terra di un edificio scolastico perché invaso dai topi. Uno studio di pediatri ha stimato che 1,7 milioni di ragazzi sono stati colpiti dai pidocchi nel 2013, circa duecentomila in più rispetto all'anno precedente. La novità è che l'attacco dei parassiti ha raggiunto persino le scuole superiori: nei tempi d'oro il calvario delle famiglie costrette a fare controlli settimanali sulle teste dei figli e ad acquistare costosi prodotti farmaceutici iniziava alla scuola materna e si fermava in terza media, ma ora la presenza di pidocchi anche alle superiori è il segno inequivocabile di bonifiche mai fatte e di angoli di deposito mai puliti. La verità è che si sta risparmiando troppo sulla scuola pubblica e che la sporcizia che compromette l'agibilità è 'figlia' dei tagli indiscriminati ai fondi per la pulizia di aule e laboratori, mense e scaloni.



Sulla questione 'pulizie' il Ministero dell'Istruzione è stato assediato il 12 dicembre scorso fino a mezzanotte, durante quelli che potremmo definire "i giorni dei forconi". A tranquillizzare come sempre la situazione ci sono i presidi e gli insegnanti del Nord-Est, i quali ricordano che, se gli studenti dovessero saltare in massa più di 200 ore di lezione, l'anno scolastico sarebbe annullato. Il Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza non ha dubbi: le pulizie nelle scuole dovrebbero essere svolte dai bidelli e non da ditte esterne. In riferimento alle spese che ogni anno il ministero deve affrontare per pagare le aziende incaricate di tenere pulite le scuole italiane, il Ministro ha dichiarato: «Sono contraria al fatto che i bidelli non puliscano le scuole e si appaltino le pulizie all'esterno. È uno spreco di risorse pubbliche». Tra le varie voci di spesa, risulta che il Ministero dell'Istruzione stanziava ogni anno un miliardo e 300.000 euro per pagare le ditte di pulizia esterne. Di qui le affermazioni del Ministro. Secondo i dati raccolti dal ministero, infatti, su un totale di 200.000 operatori scolastici soltanto 15/20.000 sono esentati per motivi di salute dai lavori pesanti: poco meno del 10%. Gli altri quindi dovrebbero dedicarsi anche alle pulizie delle scuole.

Alessio Parlati

L'utilità del latino per la formazione dei giovani e il recupero delle tradizioni culturali

“Latino, questo sconosciuto”

Alcuni lo ritengono un arricchimento straordinario, altri invece ne dichiarano l'assoluta inutilità

Molti docenti sono convinti che sia un ottimo allenamento per la mente: una vera e propria ginnastica per i “muscoli cerebrali”. Invece molti alunni ritengono che sia una lingua morta e totalmente inutile. Da secoli ormai il latino mette a dura prova le capacità logiche dell'alunno e lo pone a contatto con un mondo nuovo, ricco di valori, tradizioni, costumi che costituiscono le radici della nostra civiltà occidentale.

Il latino non è morto. In un'Europa in cui l'inglese è la lingua ufficiale, il latino continua curiosamente a essere utilizzato. Esiste, per esempio, un giornale online, “Ephemeris”, la cui peculiarità consiste nel trattare temi di attualità nella lingua dell'antica Roma. Esiste anche una stazione radio finlandese, la “Yle Radio 1”, che trasmette addirittura, dal 1989, un notiziario nella lingua di Cesare, fornendo così un buon esempio di latino moderno. Non manca il “GreX latine loquentium”, un forum dove è possibile discutere in latino sugli argomenti più svariati, con persone che si trovano in ogni parte del mondo.

Un'occasione importante per coltivare la lingua latina è offerta poi dai *Certamina*, le gare di traduzione e cultura dell'antica Roma, che si svolgono in diversi licei italiani, come il *Certamen Ciceronianum* di Arpino, il *Certamen Oratianum* di Venosa e il *Certamen Lucretianum* di Napoli. Emblematiche le parole di una ‘veterana’ di queste gare, Ilaria De Regis, del Liceo classico “G. Casiraghi” di Cinisello Balsamo (Milano), vincitrice della XXIX edizione del *Certamen Ciceronianum*: «Il latino è una lingua molto essenziale, che arriva subito ai punti importanti, esprimendoli in modo scarno, però al tempo stesso con una grande ricchezza di sfumature, il che consente di trasmettere messaggi con grande chiarezza. In secondo luogo, va considerata anche la letteratura latina, estremamente varia, che parte da temi più piacevoli e leggeri ad altri più impegnativi e solenni».

Ma c'è chi dice: “basta!”. Recentemente alcune amministrazioni locali britanniche hanno invitato il personale a evitare alcune locuzioni e termini latini, quali *bona fide*, *alias*, *alibi*, che sarebbero di difficile comprensione per i cittadini: per questo andrebbero aboliti. Dunque, comuni come Bournemouth e Salisbury hanno adottato quella che potremmo definire una “politica del linguaggio semplice”, stilando una lista di vocaboli da evitare e rimpiazzare. Chi prima utilizzava *ad hoc*, per esempio, adesso dovrà dire “right for this”, “per questo scopo”.

Tuttavia, dal punto di vista degli alunni, le difficoltà non finiscono qui. Come se la grammatica italiana non creasse già abbastanza problemi di per sé, ogni buon insegnante conosce bene le difficoltà dovute alla corrispondenza non sempre perfetta tra italiano e latino. Per esempio, quando incontriamo un *eius*, gli alunni tendono ad affidarsi alla traduzione letterale: “di quello”; ma il docente preferirà un più sciolto “suo”. Per non parlare di *res*, che assume mille significati a seconda del contesto e dell'attributo che eventualmente regge: perciò è causa di continui insuccessi nella resa italiana (si pensi a “cosa pubblica”, “cosa avversa”, “cosa frumentaria”... orrendi, vero?). In conclusione, il latino o si ama o si odia: *odi et amo*, come dice il poeta latino Catullo.



Alessio Parlati

Si accende il dibattito sui test di ingresso alle facoltà di a numero chiuso **Università: bonus-maturità sul filo del rasoio**

Dopo numerose polemiche, il Ministero riapre l'immatricolazione a gennaio



Il disastro causato dal bonus-maturità negli scorsi mesi sembra abbia spianato la strada a tutti coloro che erano stati tagliati fuori dalle graduatorie di settembre. Lo ha recentemente comunicato il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che consentirà l'immatricolazione a gennaio a tutti coloro che, sommando i punteggi ottenuti con il "quizzone" e con il bo-

nus modificato dalla ministra Carrozza, sarebbero rientrati nel numero dei posti messi a concorso dopo la pubblicazione della graduatoria di settembre. Diverse sono state le polemiche da parte di numerosissimi studenti, indignati dall'ingiustizia subita. La vicenda ha inizio lo scorso aprile, quando l'allora ministro Francesco Profumo stabilisce un bonus, variabile da uno a dieci punti in base al voto conseguito durante l'esame di stato, per tutti coloro che si accingono ad affrontare le facoltà di Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura e Professioni sanitarie. Ma quando vengono pubblicati i criteri di valutazione, si scopre che tale canone non è affatto valido per tutti gli studenti, come testimonia il caso di due ragazzi della stessa città che, pur avendo ottenuto lo stesso voto alla maturità, si sono ritrovati ad avere due bonus completamente diversi. Ma l'ingiustizia più grave si registra il 9 settembre, proprio mentre gli aspiranti camici bianchi sono completamente immersi nei test: la norma sul bonus viene cassata. Questa volta a protestare sono tutti coloro che confidavano nel bonus e che si trovano a rischiare l'ammissione alla facoltà per cui hanno combattuto con le unghie e con i denti. In una circostanza del genere il governo si vede nuovamente costretto a "tappare i buchi" di una riforma che fa acqua da tutte le parti, permettendo le immatricolazioni in sovrannumero. Viene però posto un limite: per entrare in facoltà occorre superare un punteggio di 43,40 punti. Ma sembra che, anche con questo nuovo atto riparatore, le disparità rimangano, dato che l'ultimo studente che è riuscito a farsi ammettere ai corsi aveva ottenuto poco più di 38 punti.

Come dichiara il coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari, Michele Orezzi, è evidente che il bonus non ha fatto altro che aggravare un test d'ingresso già di per sé ingiusto, il cui scopo principale è consentire alle università, penalizzate dal 2009 per i tagli della riforma Gelmini, di accumulare un gruzzolo ancora prima di avviare le attività didattiche.

Lucia Francesca Savastano

Prosegue il programma spaziale lanciato da Mao Tse-tung negli anni '50

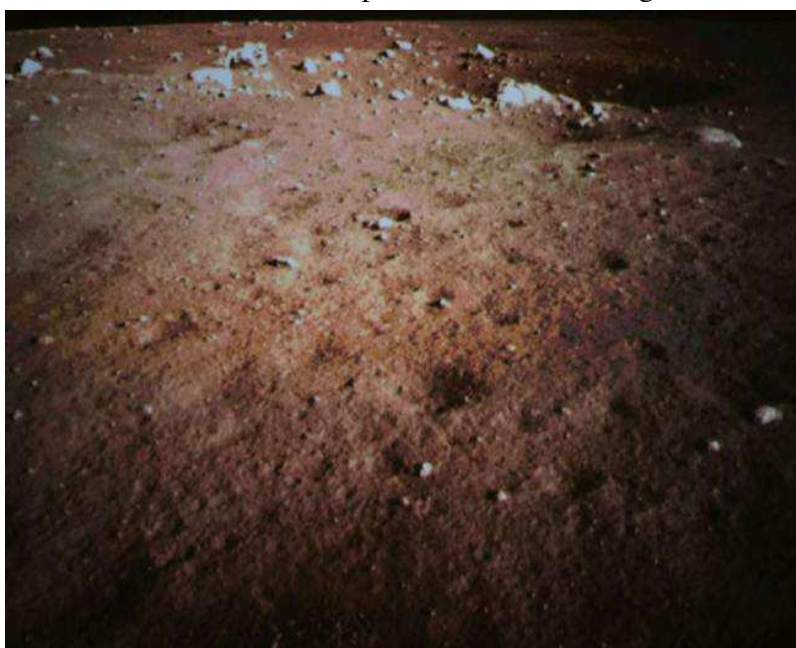
La Cina sulla luna

La sonda spaziale "Yutu" è arrivata sulla luna: la Cina è il terzo paese dopo gli USA e l'Unione Sovietica



La missione spaziale "Chang'e 3" (dal nome della principessa di una leggenda cinese) ha portato la sonda spaziale "Yutu" (dal nome del coniglietto lunare della tradizione cinese) sulla luna. La notizia è stata riportata dall'azienda aerospaziale "Nuova Cina", che ha affermato con orgoglio il successo di questa missione, considerata un passo molto importante per il paese. La sonda ha lasciato il Cosmodromo di Xichang alle 17:30 del 1 dicembre 2013 e ha iniziato la sua manovra alle 21 del 14 dicembre, ha raggiunto una distanza di 15 km dalla superficie lunare e dopo 11 minuti, attivando i suoi

retroazzeri per rallentare, è atterrata in un luogo chiamato Sinus Iridum (baia degli archi nel cielo), una pianura di lava basaltica che è il posto più adatto per mantenere i contatti con la base terrestre. Si tratta del primo atterraggio morbido sulla luna dal 1976 dopo una missione congiunta russo-americana e la prima missione esplorativa da parte di un "rover" dalla sonda sovietica "Lunokhod 2" nel 1973. Il programma spaziale cinese è stato lanciato negli anni '50 da Mao Tse-tung. La missione astronautica "Chang'e 3" segue le precedenti "Chang'e 1", e "Chang'e 2". L'obiettivo di questa missione è quello di preparare il suolo lunare e avere informazioni adeguate per il secondo atterraggio umano sulla luna nella storia dopo quello di Neil Armstrong nel 1969. Infatti la sonda possiede strumenti altamente sofisticati come i radar che possono vedere sotto la superficie. Inoltre, la missione "Chang'e 3" è stata creata per aprire la strada a missioni successive, una delle quali già programmata nel 2017 per raccogliere campioni. Si presume anche che ci sarà una missione umana nel 2020-2025.



Maria Sarah Fraterno

La Cina oggi

Tra sviluppo economico e violazione dei diritti umani



Lo sviluppo dell'economia cinese è basato oggi sul basso costo della manodopera: grazie a questo molti cinesi sono riusciti a uscire dalla povertà; la disoccupazione è scesa notevolmente. La Cina è inoltre uno dei maggiori esportatori al mondo. Oggi è il maggior consumatore di energia elettrica e sfrutta adeguatamente l'energia idroelettrica. Nel campo dei trasporti invece presenta un vasto sistema di reti stradali e ferroviarie che l'hanno aiutata a diventare una potenza economica mondiale; sono state costruite, nelle maggiori metropoli del paese come Hong Kong e Pechino, delle reti metropolitane. La popolazione è divisa in sette classi sociali: i poveri, gli operai, i "colletti bianchi", la borghesia, i benestanti, i miliardari e i "ricchi riservati".

Uno dei problemi più gravi in Cina è la violazione dei diritti umani, diritti che la Repubblica Popolare Cinese è incapace di salvaguardare. Nel 2007 infatti si contano oltre 6000 condanne a morte: "Amnesty International", l'organizzazione non governativa per la difesa dei diritti umani, afferma che in Cina i reati punibili con la pena di morte sono circa 68 (le modalità di esecuzione sono generalmente la fucilazione e l'iniezione letale). Per di più, il governo cinese ha violato diverse volte i diritti umani nei confronti delle minoranze etniche e religiose. Si pensa che in Cina non ci sia libertà di parola e religiosa. Una legge per cui il popolo ha protestato è quella detta "legge del figlio minore" che vieta a ciascuna famiglia di avere più di un figlio nelle zone urbane e, in caso di secondo figlio, comporta una multa oppure obbliga all'aborto. Negli ultimi mesi si è cercato di abolire questa legge, entrata in vigore nel 1979. Un passo avanti è stato fatto in Cina con il decreto che rende illegale la discriminazione contro le persone affette da AIDS o da altre malattie infettive. Ma è ancora troppo poco.

Luigi Vittorio Cesarino

Al via la cerimonia di premiazione dei Golden Globe Grande festa a Beverly Hills

“La grande bellezza” conquista Hollywood. Tiene banco l’allegria di Tina Fey e Amy Poehler



La 71^a edizione della cerimonia di premiazione dei Golden Globe ha avuto luogo lo scorso 12 gennaio al Beverly Hilton Hotel di Beverly Hills, California; è stata presentata da Tina Fey e Amy Poehler; è andata in onda in diretta sulla rete statunitense NBC. La cerimonia è prodotta dalla Dick Clark Productions in associazione con la Hollywood Foreign Press Association. Al contrario della cerimonia degli Oscar, ambientata in un teatro, i Globe si svolgono infatti in un ambiente simile a un ristorante: gli invitati siedono intorno a tavole imbandite. Vino e champagne e premi consegnati con qualche capogiro e la risata facile: questo rende lo spettacolo più divertente e imprevedibile degli Oscar. I momenti più emozionanti e divertenti della cerimonia:

- “La grande bellezza” ha conquistato la Hollywood Foreign Press Association. Era dal 1989 che un film italiano (“Nuovo Cinema Paradiso” di Giuseppe Tornatore) non si aggiudicava il premio come “miglior film straniero”. Ora si attende con le dita incrociate il 16 gennaio, quando l’Academy proclamerà i film candidati all’Oscar.

- Il “photobombing” di Jennifer Lawrence alle spalle di Taylor Swift. L’attrice ci ha ormai abituato a tutto. Ha stravolto Hollywood con la sua simpatia e spontaneità e ha deciso di inaugurare il 2014 con un nuovo teatrino. Mentre Taylor Swift era impegnata a rispondere alle domande del conduttore Ryan Seacrest sul “red carpet”, ecco la smorfia di Jennifer sullo sfondo.

- L’omaggio di Tina Fey e Amy Poehler all’assente George Clooney. La coppia di presentatrici ha saputo intrattenere gli ospiti per l’intera serata, anche se – come spesso accade – le gag più esilaranti si contano nel discorso di apertura. Per l’occasione il duo ha deciso di prendere di mira il povero George, raccontando la loro versione di “Gravity”: «La storia di come il sex symbol preferirebbe fluttuare nello spazio e morire, piuttosto che trascorrere un minuto di più con una sua coetanea». Il riferimento è chiaro, considerando che le ultime fiamme di George difficilmente superavano i 35 anni.



- L’accurata descrizione di come Jared Leto si sia preparato per “Dallas Buyers Club”. Durante il suo discorso di ringraziamento, al momento di ritirare il premio di “miglior attore non protagonista”, la star ha lasciato poco spazio all’immaginazione, quando ha descritto la depilazione totale alla quale si è sottoposto per entrare nella parte.

- Emma Thompson scalza sul palco. L’attrice di “Saving Mr. Banks” ha pensato bene di togliersi le scarpe – un paio di Louboutin nere dal tacco vertiginoso – e salire a piedi scalzi sul palco del Beverly Hilton con un Martini in mano. Magari il coraggio è derivato proprio da qualche bicchiere di troppo, ma lo show ringrazia.

- L’accoglienza calorosa che Tina e Amy hanno riservato a Leonardo Di Caprio. Per l’attore è stata una grande serata. Si è aggiudicato il premio di “miglior attore in una commedia” ed è stato vittima a sorpresa di uno degli sketch meglio riusciti della serata. Per presentare il premio di “miglior attore in una commedia” Tina Fey ha scaldato il pubblico dicendo: «Diamo un caloroso benvenuto a Leonardo Di Caprio, come farebbe la “pussy” di una top model». Leo, dal canto suo, è stato al gioco. Infondo è la pura verità.

Iunia Finelli
Gennaro Persico

Il vulcano Yellowstone dell'omonimo parco naturale potrebbe svegliarsi da un momento all'altro

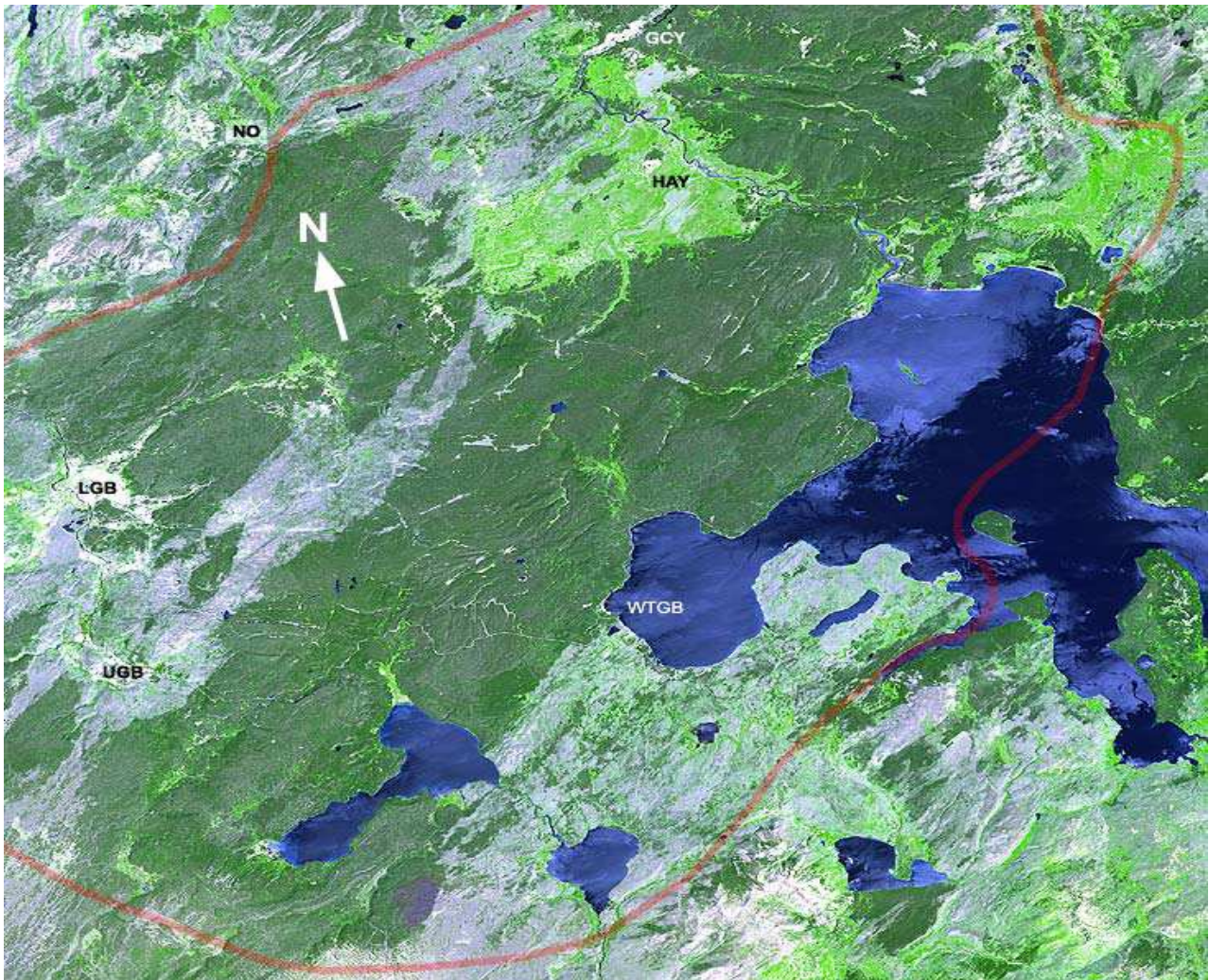
Supervulcano minaccia lo Yellowstone

Un nuovo pericolo in America: metà del Nuovo Continente potrebbe essere distrutta



Ci sono luoghi sulla terra che meritano di essere visti, nonostante la loro pericolosità, luoghi le cui bellezze naturali fanno pensare che davvero il paradiso sia qui e non chissà dove. Tra questi, merita di essere citato il sorprendente “Morning Glory Pool”, una piscina naturale che si trova nel famoso Parco Nazionale di Yellowstone. Quest’ultimo è il parco più antico del mondo: si sviluppa nell’area occupata da un antico cratere vulcanico nella parte nordoccidentale degli Stati Uniti. Qui si trova un lago di batteri termofili (nell’immagine): la meravigliosa molteplicità di colori è dovuta proprio a questi batteri, che riescono a sopravvivere a temperature elevatissime.

Tuttavia il sito corre grossi rischi, insieme con un ampio territorio circostante. Il magma che si trova sotto il Parco Nazionale di Yellowstone è 2,5 volte più grande di quanto finora stimato: ciò significa che potrebbe causare l’eruzione più potente degli ultimi due milioni di anni. Ad affermarlo è uno studio del Dipartimento di Geologia e Geofisica dell’Università dello Utah, a firma di Farrell e Smith, che ne hanno illustrato i contenuti all’«American Geophysical Union», che ha deciso di pubblicarli sul proprio giornale. 88 km di lunghezza, 29 km di larghezza e un massimo di 14 km di profondità: ciò significa un’eruzione potenziale pari a 2000 volte quella di Mount St. Helens, che ebbe luogo nel 1980 nello Stato di Washington, sorprendendo gli scienziati in quanto si trattava di un vulcano fino a quel momento inattivo. Le misurazioni suggeriscono che un’eruzione del vulcano gigante sotto lo Yellowstone sarebbe un evento globale, con impatto in tutto il pianeta, a cominciare dal fatto che le nubi fuoriuscite avvolgerebbero il globo e metà dell’America del Nord sarebbe coperta da un metro di cenere.



L'ultima eruzione avvenuta a Yellowstone risale a circa 640 mila anni fa, secondo una stima del "Geological Survey" degli Stati Uniti: da tempo gli scienziati affermano che la "caldera" che si è creata in quell'occasione, un bacino di 64 km per 40, potrebbe essere in pericolo di esplodere. Farrell a riguardo preferisce essere prudente: «Non abbiamo dati a sufficienza per prevedere il momento della prossima eruzione, ma il rischio c'è». «Il problema con i vulcani giganti dormienti – aggiunge John Stix, vulcanologo della McGill University in Canada – è che la carenza di dati sulle eruzioni passate rende difficili le previsioni; dunque l'unica maniera per operare è un monitoraggio costante, il più accurato e sofisticato possibile, al fine di conoscere il comportamento del vulcano e verificare in tempo reale se siamo in presenza di eventi anomali».

Proprio sulla base di tali monitoraggi l'Osservatorio sul vulcano di Yellowstone all'inizio del mese ha definito "normale" lo stato d'allerta sul magma all'origine dei geysir e dei fanghi roventi che attraggono ogni anno milioni di visitatori. In realtà le autorità del Parco sanno che la possibilità di terremoti è assai alta: basta ricordare che ogni anno se ne verificano diversi, senza causare danni, mentre quello del 1979, di magnitudine 7,5 attorno al Lago Hebgen provocò la morte di 28 persone. Il riferimento è al passato remoto della regione geologica del parco perché il vulcano gigante ha dato vita a tre eruzioni nell'arco di 2,1 milioni di anni: la quantità di lava sotterranea presente porta a paragonare l'attuale potenziale a quello della prima, e più devastante, esplosione di calore, che è poi la quarta più potente finora conosciuta.

Umberto Acampora

I vulcani: caratteristiche e distinzioni

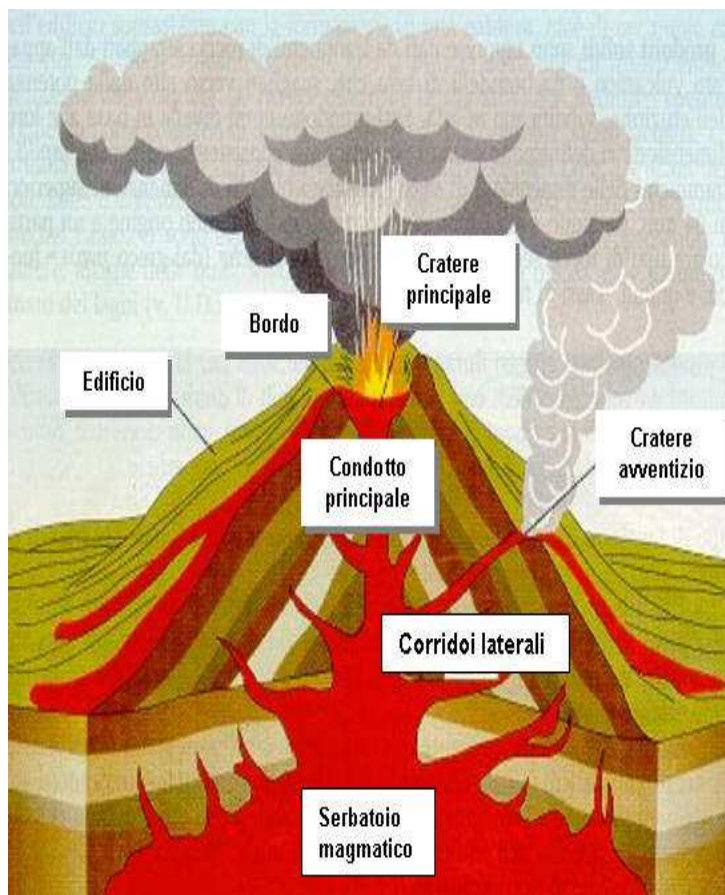
Aspettano solo di fare “boom”

Sono strutture molto complesse, che possono causare non pochi guai

In questi anni, il mondo ha subito mutamenti geologici di grande importanza, tra i quali lo scoppio di vulcani. Il vulcano è una struttura complessa che si sviluppa all'interno della crosta terrestre, fino a risalire in superficie. I vulcani si originano in seguito ai processi tettonici: grosse masse magmatiche hanno origine dai movimenti convettivi della terra, dagli attriti e dai conseguenti innalzamenti di pressione e temperatura. Tali fattori rappresentano poi anche le cause della risalita e della fuoriuscita di magma sulla superficie terrestre, determinando l'esistenza dei vulcani e le eruzioni.

La minaccia non è il vulcano stesso, ma le sue eruzioni, consistenti nella fuoriuscita di magma che a contatto con l'aria diventa lava fluida, ma anche di cenere e lapilli. Alla pericolosità della lava con la sua forza distruttiva, si aggiungono questi materiali piroclastici, gravemente compromettenti per la respirazione umana.

La fuoriuscita di questi materiali è causata dall'esplosione della tensione accumulatasi all'interno delle rocce che compongono il vulcano. Dopo aver raggiunto la loro massima estensione, le rocce scaricano una forte energia che causa un terremoto in grado di far muovere il magma all'interno della camera magmatica: questo fuoriesce perciò dal cono del vulcano. Così avviene un'eruzione esplosiva di un vulcano di tipo 'vesuviano', che prende nome dal Vesuvio nelle vicinanze di Napoli. Altre modalità di eruzione sono: quella 'pliniana' (un'esplosione molto forte, che scarica una nube di gas e ceneri ardenti molto pericolosa e generalmente si conclude col crollo di tutta la struttura vulcanica); quella 'lineare', tipica dei vulcani sottomarini delle dorsali oceaniche, che non hanno forma conica, ma radono il suolo (ciò accade anche in Islanda, che è una dorsale oceanica emersa); quella 'hawaiano', che ha la particolarità di eruttare lava molto fluida e senza ceneri (questi vulcani, che si trovano prevalentemente nelle Hawaii, hanno una forma circolare, ma più bassa di un vulcano di tipo vesuviano). Ogni vulcano, quando erutta, lascia scorie che possono formare un altro vulcano, detto 'a scudo'.



Salvatore Ferro

Direttori
Anna Bisogno, Carla Caiazzo

Capo-redattore
Giampiero Scafoglio



Redazione

Umberto Acampora, Caterina Cervasio, Luigi Vittorio Cesarino
Cristina Cuccurullo, Elena Falanga, Salvatore Ferro
Junia Finelli (segretaria di redazione), Maria Sarah Fraterno
Mariasosaria Langella, Laura Orlandino
Alessio Parlati, Gennaro Persico, Serena Raia
Lucia Francesca Savastano, Alessandro Sciacchetano
Emanuela Pia Sorrentino (segretaria di redazione), Cristina Tornello

Realizzato nel Liceo scientifico statale “A. Nobel”
Torre del Greco (Napoli)
nell’ambito del progetto P.O.N. “Lego, scrivo, ergo disco”
dal 13 dicembre 2013 al 12 febbraio 2014
(lezioni 1-7, per un totale di 21 ore)